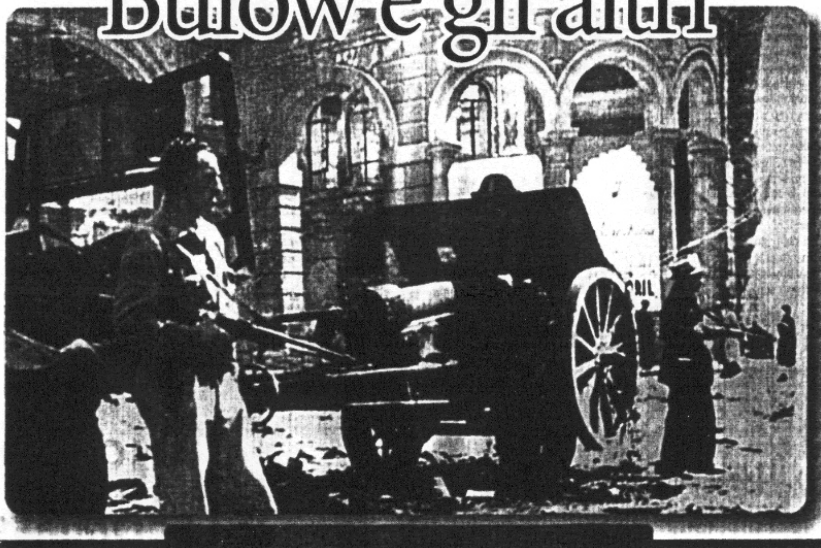


Bulow e gli altri



*Le storie sconosciute
gli episodi di eroismo piccolo
e grande che punteggiarono
la Resistenza in Romagna
terra di sovversivi e di ribelli
che isolò completamente
la Repubblica di Salò*

Tra i boschi, lungo i fiumi e i torrenti, nel fango e nella neve, in mezzo alle città, nei piccoli paesi e sulle aie, nelle case dei contadini, fra stragi e massacri: fu una guerra terribile, ma piena di storie personali e individuali incredibili. Una guerra combattuta con fede, passione, partecipazione, guardando avanti, alla luce del Sole, per uscire dalla notte del fascismo e dell'occupazione nazista. Voglio subito dire che questo libro di Gianni Giadresco (*Guerra in Romagna 1943-1945*, edizioni Il Monogramma) è un partigiano ed ex dirigente comunista, è un bel lavoro che racconta bene la Resistenza in Romagna e gli uomini che, in prima linea, imbracciarono le armi, quando tutto pareva perduto. Spesso, nella foga di parlare del «Secondo Risorgimento», sono state trascurate le storie personali degli uomini, le difficoltà delle loro scelte, il loro essere in un certo modo, il difficile cammino percorso per diventare, spesso, degli «eroi morti». Troppa volte è stata privilegiata una certa retorica anche per ricacciare indietro il revisionismo, i tanti discorsi sulla «guerra civile» e battere gli iniqui provvedimenti governativi con il taglio dei finanziamenti alle associazioni partigiane. A volte, invece, basta far conoscere gli uomini della Resistenza per far diventare tutto più semplice, chiaro, limpido. Ed è quello che fa Giadresco.

Il libro si apre con una prefazione di Massimo Rendina ed è accompagnato da una lettera di Bulow-Boldrini. L'autore, nella nota d'apertura, riporta un semplice poesia di Albertina Santi Raffè, trentunenne figlia di una patriarcale famiglia contadina di Massalombarda, in Romagna, scampata al massacro nazifascista di dieci dei suoi familiari. Il padre, lo conoscevano tutti perché aveva fondato il Pci nella zona. La vendetta nazista e fascista, fu terribile. Quelli che si trovavano in casa furono uccisi a raffiche di mitraglia e poi la vecchia casa contadina venne fatta saltare con la dinamite.

La parte iniziale del libro di Giadresco, quella dedicata alla situazione internazionale, alle alleanze strategiche e alle scelte anglo-americane in funzione antisovietica, è la parte del libro meno convincente. Forse era necessaria, ma al lettore interessa molto di più, la seconda parte, quella che entra direttamente nella situazione romagnola quando gli alleati salgono verso il Nord e i nazisti, insieme agli alleati repubblicani, si ritirano facendo ovunque terra bruciata. Giadresco, in questa seconda parte del suo lavoro, cerca anche, dati alla mano, di prendere in esame la «romagnolosità» e il carattere nobile, ma anche risoso e partecipato della gente di Romagna che non si tira mai indietro davanti a nulla. La Romagna, come si sa, è sempre stata terra repubblicana, anarchica, comunista, socialista, garibaldina e mazziniana. Ma anche, nella parte più conservatrice e agraria, fascista. Mussolini, piaccia o non piaccia, veniva, con la moglie Rachele, proprio da quelle terre ed era stato un socialista mangiapreti. Anche i sacerdoti, però nella Romagna anticlericale, daranno, dopo, un contributo di grande rilievo alla Resistenza e alla battaglia per la libertà. E, come tutti gli altri, verranno massacrati, uccisi, bruciati, insieme alla gente dei piccoli paesi e di quel mondo contadino al quale non erano mai piaciuti molto.

Giadresco entra quindi nel vivo della

guerra in Romagna e racconta del clima terribile, dal settembre 1944 al marzo 1945, che diventa l'alleato più importante dei nazisti e dei fascisti, bloccando l'avanzata degli anglo-americani. È per questo motivo che deve essere rimandata anche la liberazione di Bologna e di tutta la zona Adriatica. Ma è anche il momento in cui si dispiega tutto il valore della 36a e della 63a Brigate partigiane «Garibaldi», uniche a tenere il fronte con decine di morti e feriti. Prima sulle «crudeli montagne», poi sulle rive dei fiumi ingrossati e diventati ostacoli insormontabili.

Le pagine di Giadresco ricordano vicende individuali e collettive, spesso sconosciute soltanto dagli abitanti dei luoghi coinvolti nei combattimenti e mai diventate patrimonio collettivo di tutto il paese. Così vengono ricordate le incursioni di «Pippo», il misterioso aereo mai identificato che, ogni tanto, sbucava dalle nuvole, portava a termine una serie di ricognizioni e sganciava qualche bomba per poi sparire. Ed ecco anche la «battaglia del grano». Non certo quella di Mussolini, ma

quella dei contadini antifascisti. Gli uomini della Resistenza, prima, avevano ordinato che nessuno provvedesse a mietere il frumento che sarebbe finito in mano ai tedeschi. Poi avevano cambiato direttiva: il grano doveva essere mietuto e fatto sparire. Era un patrimonio collettivo di tutti

gli italiani. E ci furono scontri sulle aie dei contadini, difese dai partigiani e dai gappisti, quando i fascisti e i nazisti arrivavano per portarsi via tutto.

Ed ecco l'altro straordinario racconto su quel camion con rimorchio che, su dirotte ruote, trasportava per le strade del

fronte una enorme antenna radio alta più di 64 metri. L'antenna venne piazzata a fianco del Grand Hotel di Cesenatico per trasmettere la «Voce dell'VIII Armata», una emittente fondata da Victor Harari, siriano, ebreo, cittadino inglese e spia di sua maestà britannica. Ogni giorno, da quella radio, si parlava dell'Italia che stava combattendo e ai microfoni si alterneranno don Lorenzo Bedeschi, partigiano combattente, Federico Zardi, Loris Gallico, Gianni Quondamatteo e Renato Mieli. Sarà, per tutti loro, per la popolazione in guerra e i partigiani, una esperienza straordinaria.

La Romagna, spiega Giadresco, fu totalmente estranea all'avventura di Salò. La gente aveva capito e non ne voleva più sapere. Dopo, l'adesione e l'aiuto alla Resistenza sarà totale. Eppure, nel momento più importante dal fascismo, i romagnoli Dino Grandi, Italo Balbo, Ettore Muti e Leandro Arpinati, appoggeranno sempre

il «capo». Dopo, con Salò, rimarranno solo alcuni fascisti di bassa levatura. Tra loro Pino Romualdi e Nicola Bombacci, il «fondatore del Partito comunista» che morirà fucilato a Dongò gridando: «Viva il socialismo».

Giadresco ricorda poi cifre sempre dimenticate: si tratta dei miliardi che l'alleato nazista si farà pagare dal governo di Salò per «l'aiuto dato». Sono cifre enormi: sette miliardi al mese dal settembre e fino alla fine del 1943; dal 17 dicembre del 1943 e per tutto il 1944 dieci miliardi al mese e dodici per i quattro mesi del 1945. Più gli «alleati», ogni giorno, continuavano a portare via fabbriche intere e spoliavano città e campagne di ogni ricchezza. Gianni Giadresco, ricorda poi come lo stesso Graziani spiegasse a Mussolini che in Romagna, nella «sua» Romagna, fossero gli antifascisti a comandare. E infatti in Romagna che nasce la repubblica partigiana di Montefiorino ed è sempre in Romagna che cresce di giorno in giorno il mito della medaglia d'oro Bulow, comandante della 28a Brigata Garibaldi. Bulow non era altro che Arrigo Boldrini, farenate da sempre. Il nobilissimo nome di Bulow era quello del generale tedesco che aveva sconfitto Napoleone. Lo aveva dato a Boldrini il barbiere comunista Michele Pascoli, appassionato di storia, dopo aver ascoltato il compagno partigiano ad una riunione clandestina. Certo, il nome Bulow aveva sempre creato grande sconcerto tra i nazisti che lo credevano uno di loro passato al nemico, ma anche tra gli alleati che non ci capivano nulla. Il barbiere comunista appassionato delle guerre napoleoniche sarà poi fucilato dai fascisti. Allo stesso Bulow, nei giorni della Liberazione, il principe Umberto che continuava a vivere in un mondo tutto suo, chiederà, con gran sussiego, a quale accademia militare avesse studiato per diventare un comandante partigiano così importante. Rimarrà a bocca aperta quando Bulow gli risponderà che a quel posto di comando, era stato eletto dai suoi partigiani.

**Guerra in Romagna
1943-1945**
di Gianni Giadresco
Il Monogramma
Editore
pp. 319, euro 13,00

Nel libro di Giadresco si raccontano altri episodi straordinari: la vita e le battaglie del partigiano Corbani, la storia di documenti importantissimi rubati ai nazisti, armi alla mano, dal partigiano Menichetto Ferro, le incredibili avventure della banda Popoki. Il vero nome del personaggio, cittadino britannico, era Wladimiro Peniakoff, di origine russa. Era troppo vecchio per essere arruolato e fu così che formò una propria banda con tanto di autorizzazione della regina d'Inghilterra. Nacque così la «Privat Popski's Army» per battersi contro fascisti e nazisti. E lui che, insieme al comandante partigiano Ateo (era il vero nome) salvò la basilica di Sant'Apollinare che stava per essere distrutta. Una storia bellissima quella di Ateo, figlio di un anarchico che salva, armi in pugno, una basilica di grande importanza storica.

E ancora vengono raccontate le straordinarie imprese delle staffette Lina, Ines e Oris e l'incredibile salvataggio di un gruppo di generali inglesi messi in salvo, dopo aver percorso mezza Italia, protetti dai partigiani, dai parroci e dai contadini.

Poi, le terribili stragi naziste, i paesi bruciati e devastati, gli abitanti massacrati in modo mostruoso, le fucilazioni e le vendette. Fino ai giorni grandi e felici della ritrovata libertà.

**Minoranze combattenti
attive e sostegno di massa
alla lotta di Liberazione
oltre la retorica
revisionista sulla
«guerra civile»**

Il biennio 1943-45
in un libro
di Gianni Giadresco
ex partigiano e dirigente
comunista, protagonista
degli eventi

